

## Rassegna del 19/06/2013

### CONFCOMMERCIO

|                     |                                                   |                      |   |
|---------------------|---------------------------------------------------|----------------------|---|
| CORRIERE DELLA SERA | 8 I commercianti: siamo in crisi, tasse da record | Dal Monte Alessandra | 1 |
| AVVENIRE            | 20 Le opportunità anti-crisi del franchising      | Merico Chiara        | 2 |

### ECONOMIA E POLITICA

|                     |                                                                                                                                  |                                   |    |
|---------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------|----|
| CORRIERE DELLA SERA | 4 Intesa al G8 sui paradisi fiscali - I Grandi alla crociata anti-evasione "Combatteremo i paradisi fiscali"                     | Gaggi Massimo                     | 3  |
| CORRIERE DELLA SERA | 5 "La fibrillazione continuerà, io penso alle cose da fare"                                                                      | M.Gu.                             | 5  |
| REPUBBLICA          | 11 Europa, Berlusconi corregge il tiro "Non sono nemico ma basta rigore da me sostegno pieno a Letta"                            | Buzzanca Silvio                   | 6  |
| CORRIERE DELLA SERA | 8 "Contratti a termine più facili fino all'Expo"                                                                                 | Salvia Lorenzo                    | 7  |
| SOLE 24 ORE         | 8 Nel 2014 margine di manovra dello 0,5% - Ue, spazio di manovra dello 0,5%                                                      | Pesale Dino                       | 8  |
| SOLE 24 ORE         | 9 Salta l'estensione della Robin tax                                                                                             | Fotina Carmine - Rendina Federico | 10 |
| SOLE 24 ORE         | 7 Ritardi Pa, indennizzo prima alle Pmi - Arriva il tutor d'impresa Pratiche più facili per le Pmi                               | D.Col.                            | 11 |
| SOLE 24 ORE         | 41 Serve più concorrenza per tornare a crescere - «Più concorrenza per crescere»                                                 | Rendina Federico                  | 13 |
| SOLE 24 ORE         | 4 Bce Draghi avvisa i mercati: pronti a misure non convenzionali - Draghi: aperti a misure non standard                          | Merli Alessandro                  | 15 |
| STAMPA              | 5 "Obama sostiene Roma sulle scelte per la crescita"                                                                             | Molinari Maurizio                 | 17 |
| REPUBBLICA          | 13 Grillo ordina il repulisti Pronte nuove espulsioni - Beppe ordina il repulisti nei gruppi "Pronti a un'espulsione cumulativa" | Cuzzocrea Annalisa                | 18 |

### EDITORIALI E COMMENTI

|             |                                                                                                                    |                        |    |
|-------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------|----|
| SOLE 24 ORE | 1 L'editoriale - Le ragioni dell'Italia a Bruxelles - Le ragioni che l'Italia deve sostenere con Bruxelles         | Quadrio Curzio Alberto | 20 |
| SOLE 24 ORE | 17 Il punto - Il doppio volto di Berlusconi - Il doppio Berlusconi ovvero le campagne elettorali non finiscono mai | Folli Stefano          | 21 |

### SETTORI

|                     |                                                                                                         |                 |    |
|---------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------|----|
| CORRIERE DELLA SERA | 1 Inchieste e 7 rinvii Cambia il sistema che traccia i rifiuti - Da tracciare solo i rifiuti pericolosi | Rizzo Sergio    | 22 |
| TEMPO ROMA          | 17 Mille negozi hanno gettato la spugna - Un negozio apre i battenti e tre chiudono                     | Verucci Damiana | 24 |

### ASSOCIAZIONI

|             |                                                                         |                |    |
|-------------|-------------------------------------------------------------------------|----------------|----|
| SOLE 24 ORE | 40 Una doppia frenata per Europa e Fiat - Fiat frena insieme all'Europa | Grandi Augusto | 26 |
|-------------|-------------------------------------------------------------------------|----------------|----|

## L'allarme

I commercianti:  
siamo in crisi,  
tasse da record

## Colpe

Sangalli  
(Confcommer-  
cio): ci sono  
colpe politiche

MILANO — Un negozio che chiude ogni due ore a Roma, quasi tre saracinesche abbassate al giorno a Milano. Ed entro il 2014 Confcommercio stima una riduzione di oltre 40 mila esercizi al dettaglio in tutta Italia. La difficoltà del settore è conclamata: lo dimostra il quadro emerso ieri dal convegno «Dove va il commercio: emergenze, nodi e soluzioni», ospitato a Milano dalla Camera di Commercio e organizzato da Assofranchising e Federdistribuzione. «Il problema — dicono in coro Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, e Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione — è che alla morsa della crisi si aggiungono le mancanze della politica». Dal costo del lavoro alla pressione fiscale «da record», dai vincoli della burocrazia alle difficoltà nella mobilità delle persone e delle merci: «L'Italia non aiuta il commercio, nonostante rappresenti il 40% del suo Pil», ribadiscono i due presidenti. Che usano una metafora calcistica: «È come lasciare in panchina un grande campione, invece per centrare il gol della crescita il commercio deve essere mandato in campo e messo nelle condizioni di giocare». In una situazione così compromessa manca solo l'aumento dell'Iva dal 21 al 22 per cento: «Se il provvedimento andasse davvero in porto a partire dal primo luglio avremmo un'ulteriore riduzione del Pil dello 0,1%, un aumento dei prezzi dello 0,3-0,4 per cento con una conseguente flessione dei consumi. E metteremmo a rischio 20 mila posti di lavoro — spiega Sangalli citando le previsioni di Confcommercio —

Un colpo di grazia per la crescita che in questo momento proprio non ci vuole». Concorde Cobolli Gigli, che rincara la dose: «Negli

ultimi dieci anni abbiamo solamente perso competitività: i consumi sono calati del 3,9% dal 2000 a oggi, le vendite al dettaglio sono diminuite del 3,4% negli ultimi cinque anni. Bisogna scardinare questa spirale». Come? «Diminuendo le tasse per far ripartire i consumi, semplificando la burocrazia che oggi costa 1,4 miliardi di euro. Lottando contro l'evasione fiscale ma anche contro la contraffazione, che crea ogni anno un giro d'affari da 7 miliardi di euro sottraendo al fisco 1,7 miliardi di gettito». Certo, qualcosa è stato fatto, precisa il presidente di Federdistribuzione: «Questo governo ha rifinanziato la cassa integrazione in deroga, il che va bene, ma l'ha fatto a scapito dei fondi per i premi di produttività». La categoria dei commercianti chiede anche una semplificazione delle norme sui contratti di lavoro: «Servono meno pause tra un contratto a tempo determinato e l'altro e un iter più agevole per gli stagionali. Inoltre non dovremmo pagare quell'1,4 per cento di Aspi, l'assicurazione sociale per l'impiego introdotta dalla riforma Fornero». In questo scenario gli unici numeri positivi riguardano il format del franchising, che tra 2008 e 2012 ha accresciuto giro d'affari (+4,4%) numero di insegne (+14,1%), punti vendita (+1,6%) e numero di addetti (+4,6%). «Può essere una buona soluzione per il futuro del commercio al dettaglio, perché permette di aprire in piccolo con meno rischi pensando però in grande», ragiona Sangalli.

Alessandra Dal Monte

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Le opportunità anti-crisi del franchising

**I punti vendita +1,4%  
Fatturati e occupati  
in crescita del 4% circa  
Un rifugio per giovani  
e donne. Fiorelli: «Via  
gli ostacoli all'impresa»**

DA MILANO CHIARA MERICO

**U**n settore che ha assorbito meglio degli altri i colpi della crisi, continuando a offrire opportunità di lavoro, soprattutto a donne e giovani: è il settore del franchising. I numeri presentati all'ottava Conferenza nazionale, ieri a Milano, mostrano chiaramente la tendenza: negli ultimi quattro anni i punti vendita in franchising sono cresciuti dell'1,6%, con un aumento del giro d'affari pari al 4,4% e dell'occupazione pari al 4,6%. Una percentuale ancora più alta per due fasce storicamente deboli, i giovani e le donne: il 26,2% dei franchisee italiani ha un'età tra 25 e 35 anni, e il 38% dei negozi ha una titolare donna. Il settore è vivo, nonostante le pesanti perdite subite dalle agenzie immobiliari, e può offrire a molti la possibilità di avviare un'attività: «L'imprenditorialità è il vero motore per uscire dalla crisi» commenta il presidente di Assofranchising, Graziano Fiorelli – e il franchising rappresenta un'opportunità per mettersi in gioco, con minori rischi di insuccesso». Per Fiorelli bisogna rimuovere i vincoli che frenano il settore, primi fra tutti fi-

sco e burocrazia: «Il "decreto del fare" è interessante; non capisco però la scarsa attenzione dedicata al terziario, di cui fa parte il nostro settore». Tuttavia, aggiunge, «nul-

la sarà possibile, se il mercato domestico resta depresso». In quest'ottica, l'aumento di un punto percentuale dell'Iva, previsto per il primo luglio, «sarebbe una botta incredibile ai consumi». Sulla stessa

linea il presidente di Federdistribuzione, Giovanni Cobolli Gigli, e quello di **Confcommercio**, **Carlo Sangalli**: «L'aumento dell'Iva deve essere tempestivamente fermato: sarebbe come gettare benzina sul fuoco della recessione». Sangalli chiede al governo di «trovare i due miliardi necessari» per evitare il rincaro e «rilanciare la domanda interna, che vale l'80% del Pil per investimenti e consumi». L'Iva al 22%, calcola il numero uno di **Confcommercio**, provocherebbe «un'ulteriore contrazione dei consumi e del Pil dello 0,1%, con una perdita di 20mila posti di lavoro». Assente per impegni parlamentari il viceministro all'Economia Luigi Casero, tocca a Bruno Tabacchi, deputato del Centro Democratico, rappresentare la politica al tavolo: «Credo che l'aumento dell'Iva sarà rinviato e che i due miliardi si troveranno», rassicura. «Nessuno pensa che la manovra sull'Iva abbia un effetto stimolante, ma d'altra parte le coperture non possono essere fittizie. Il Paese deve accettare l'idea che servono riforme strutturali, senza le quali non si va avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il vertice in Irlanda del Nord: nel documento finale lotta all'evasione, crescita e occupazione

# Intesa al G8 sui paradisi fiscali

Il governo e i giovani: contratti a termine più facili fino al 2015

di MASSIMO GAGGI

**I**ntesa al G8 contro i paradisi fiscali e le società ombra. Nel documento finale del vertice in Irlanda del Nord entrano i temi della lotta all'evasione fiscale, della crescita e dell'occupazione. Il presidente del Consiglio Letta porta al summit l'emergenza lavoro giovanile. E il governo annuncia: contratti a termine più facili fino al 2015. Il premier britannico Cameron fa approvare ai leader la sua agenda sulle tasse: guerra ai «paradisi fiscali». Il presidente americano Obama annuncia il cambio della guardia nella gestione della politica monetaria: a gennaio Ben Bernanke lascerà la guida della Federal Reserve.

DA PAGINA 4 A PAGINA 8

## I Grandi alla crociata anti-evasione «Combatteremo i paradisi fiscali»

Al G8 la spinta sul lavoro. La Bce pronta a tagliare i tassi d'interesse

### La Fed

Obama annuncia il cambio della guardia alla Fed, Bernanke lascia a gennaio

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

**LOUGH ERNE** — Enrico Letta che porta al G8 l'emergenza occupazione giovanile. David Cameron impegnato, da presidente del vertice, a far approvare ai leader dell'Occidente la sua agenda sulle tasse: guerra ai «paradisi fiscali» e alle società ombra, multinazionali spinte a pagare i tributi dove producono il reddito. E Obama che, in un'intervista televisiva, annuncia, di fatto, un cambio della guardia nella gestione della politica monetaria: a gennaio Ben Bernanke lascerà la guida della Federal Reserve (sarà probabilmente sostituito dall'economista democratica Janet Yellen: sarebbe la prima donna a guidare la Banca centrale Usa).

Cosa lega tre notizie così diverse? Nonostante l'inevitabile genericità delle conclusioni di questi vertici mondiali durante i quali i leader discutono di massimi sistemi senza disporre di poteri decisionali immediati, la sensazione è che stia maturando una svolta nella gestione politica della crisi economico-finanziaria nella quale il mondo è precipitato cinque anni fa. E che questi tre fatti ne siano, in un certo senso, una spia rivelatrice.

L'anno scorso, di questi tempi, l'euro sembrava sull'orlo del collasso mentre il pendolo della discussione al G8 di Camp David era molto spostato sul lato del rigore fiscale e del controllo del deficit pubblico, con un'attenzione relativamente bassa per la necessità di sostenere la crescita economica: un compito lasciato, soprattutto negli Stati Uniti, all'iniziativa dell'autorità monetaria.

E, infatti, pochi giorni dopo, all'inizio di luglio, partì l'azione con-

giunta delle banche centrali euroamericane (Fed, Bce e Bank of England) per stimolare la crescita immettendo altra liquidità nel sistema ed effettuando massicci acquisti di titoli sul mercato (nel caso degli Usa) o impegnandosi a farlo qualora necessario.

Azioni che hanno dato un contributo fondamentale alla ripresa americana e alla stabilizzazione dell'euro e dei Paesi europei più vulnerabili. Quell'azione delle banche centrali continua a far sentire i suoi effetti positivi ancor oggi, ma crescono i timori che la cura da cavallo somministrata dalla Fed all'economia americana (denaro a costo zero, 85 miliardi di dollari di titoli acquistati sul mercato ogni mese) alla fine si rivelino una droga per i mercati, alimentando una pericolosa bolla.

Lo stesso Bernanke, che un mese fa aveva provato ad accennare ad una possibile correzione di rotta, oggi probabilmente assicurerà che



la Federal Reserve continuerà nella sua azione di sostegno, visto il nervosismo manifestato dal mercato dopo quella sua sortita. Ma il problema di un cambio di marcia esiste. E probabilmente una fase della storia monetaria Usa si chiuderà proprio con l'uscita di scena del banchiere repubblicano che ha salvato l'America dagli effetti peggiori della recessione usando politiche espansive inaspettate ai conservatori. La successione della progressista Yellin garantisce che non ci saranno bruschi cambiamenti d'indirizzo: l'obiettivo della politica monetaria Usa resterà quello di sostenere la crescita e la creazione di nuovi posti di lavoro, più che la lotta all'inflazione della quale, peraltro, non si vedono ancora tracce.

Ma i governi si rendono conto che non possono continuare a delegare tutto all'autorità monetaria; che anche la politica deve tornare ad avere un ruolo di stimolo per l'economia perché altrimenti - come ha avvertito alla cena del G8 lo stesso Obama citando esplicitamente le sollecitazioni di Letta - la disoccupazione, soprattutto quella massiccia dei giovani, rischia di corrodere fin nelle fondamenta anche le più solide democrazie occidentali.

L'ostacolo a tutto questo - a parte la capacità della politica di effettuare investimenti nella giusta direzione e di spendere con efficienza - sta nei vincoli di bilancio che restano soffocanti, soprattutto per i Paesi più indebitati: l'Italia ma, ormai, anche Gran Bretagna, Francia e gli stessi Stati Uniti. Ma oggi, almeno, è cessata l'emergenza per l'euro, ufficialmente dichiarato fuori pericolo, proprio qui al G8 dal presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy.

Bisogna trovare nuovi spazi ma, non potendo alzare le tasse e con la Germania che si oppone (almeno fino alle elezioni) a escludere gli investimenti dal calcolo del deficit, bisogna cercare di rendere più efficiente il funzionamento della macchina fiscale. Così l'«agenda Cameron», con tutto il suo tecnicismo tributario, diventa un primo passo nella direzione di un recupero di controllo da parte dei governi su una parte della base imponibile che ha fin qui goduto di una specie di libera uscita.

**Massimo Gaggi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le tre «T» del summit

# Taxation

**Tasse:** la parola chiave del vertice, con l'obiettivo di combattere l'evasione fiscale e dare respiro ai conti pubblici

# Transparency

**Trasparenza:** anche questa parola ha a che vedere con una corretta dichiarazione di redditi e capitali nel mondo

# Trade

**Commercio:** un'altra parola chiave, per la crescita e l'occupazione

## Le stime dell'evasione

Il valore delle attività nascoste dalle persone fisiche (società escluse, quindi) nei paradisi fiscali e in Paesi con fiscalità particolarmente vantaggiosa

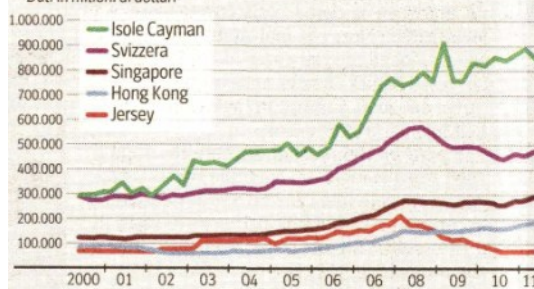
**18.500**  
miliardi di dollari

**12.000** miliardi nascosti in Paesi europei, dal Lussemburgo ad Andorra

### Dove vanno i soldi

I depositi detenuti da soggetti esteri non bancari presso le banche di alcune piazze finanziarie extra Ue

Dati in milioni di dollari



Fonte: Oxfam, Christian Aid, US Government Accountability Office, Banca dei regolamenti internazionali



**156**  
miliardi di dollari

la relativa perdita in introiti fiscali



**160**  
miliardi di dollari

le tasse non incassate dai Paesi del Terzo mondo per l'evasione da parte delle aziende

Le piazze finanziarie off-shore secondo il governo americano

**50**

Si trovano nell'Unione Europea

**21**

Fanno capo a Londra, vale a dire: Anguilla, Bermuda, Isole vergini britanniche, Isole Cayman, Gibilterra, Guernsey, Isola di Man, Jersey, Montserrat e le Isole Turks e Caicos

**10**

CORRIERE DELLA SERA

**Il premier** «Manterremo gli impegni che abbiamo preso»

# «La fibrillazione continuerà, io penso alle cose da fare»

Letta: non siamo più un sorvegliato speciale

## Gli impegni

Il premier: manterremo gli impegni, senza fare più debiti e senza scaricare su figli e nipoti le nostre scelte sbagliate

## Svizzera

Per Letta lo scambio di informazioni fiscali con la Confederazione elvetica è «a portata di mano»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

**LOUGH ERNE** (Irlanda del Nord) — Enrico Letta torna a casa «pieno di energie positive». Convinto che il G8 in Irlanda del Nord, tra il lago di Lough Erne e i campi da golf del blindatissimo resort a cinque stelle, abbia aperto sull'Italia «un grande ombrello di accordi, intese, strategie», che daranno spinta (e copertura) alle politiche del governo e aiuteranno il Paese a uscire dalla crisi.

A dispetto di chi ritiene che il summit tra i Grandi del pianeta non abbia prodotto, come da tradizione, molto altro che fiumi di parole, il premier vede il suo bicchiere decisamente pieno.

Arriva in conferenza stampa e subito dichiara che è stata «una riunione importante». L'Italia «non è più un sorvegliato speciale», al tavolo di Lough Erne tutti hanno compreso che «di noi ci si può fidare» e che il Paese può giocare le sue carte da protagonista, in Europa e nel mondo. È vero, c'è il problema della crescita e c'è quello dei posti di lavoro, ma conti e bilanci «sono a posto» e nessuno — sottinteso, nemmeno Berlusconi — può chiedergli di sfiorare i parametri europei: «Siamo un Paese serio e manterremo gli impegni che abbiamo assunto già dal mio discorso programmatico, senza fare più debiti e senza scaricare su figli e nipoti le nostre scelte sbagliate».

E se pure dai partiti c'è chi lancia su Palazzo Chigi una mina al giorno — da Berlusconi a Bersani — lui tira dritto. Sa be-

ne «che le fibrillazioni continueranno» perché i partiti stanno provando a riorganizzarsi e al loro interno c'è una «discussione forte», lo sa e intende rispettare il dibattito: «Ma io fin dall'inizio sono iperconcentrato sulle cose da fare, ancor più dopo questa due-giorni... Ora vi lascio e torno a casa, più determinato di prima».

Il tema della lotta alla disoccupazione giovanile è stato inserito nel comunicato finale grazie all'impulso di Barak Obama e questa per il premier è già una vittoria: «Il tema è ormai passato, è in rampa di lancio, ora va concretizzato».

Come ha spiegato ai leader durante le sessioni di lavoro, i numeri choc dell'Italia quanto a lavoro dei giovani derivano da politiche sbagliate degli ultimi anni e, in parte, dalla riforma delle pensioni. «Si è creato un imbuto», che Letta intende risolvere con il piano Giovannini atteso venerdì in consiglio dei ministri e con futuri ritocchi alla legge Fornero.

E l'Iva? Si troverà una soluzione entro fine mese? La ricetta ancora non c'è, il massimo che Letta può dire è che il governo deciderà «collegialmente». Un modo per far capire al Pdl che il Pd non può caricarsi per intero il peso dell'eventuale aumento.

Si vede che non ha una gran voglia di parlare di politica interna, però non si sottrae. Gli chiedono se sia un premier «in letargo», come ha scritto il *Financial Times*, e lui, con un sorriso gentile, scuote la testa: «Ho imparato a non prender-

mela mai per quello che scrive... Per me le critiche sono sempre giuste».

La strategia ormai è chiara, lasciar cadere le parole e parlare con i fatti. L'Accordo transatlantico di commercio è per lui «un fatto storico» e l'Italia è il Paese che «ha più da guadagnare». E se qualcuno lo avesse dimenticato, ricorda che Palazzo Chigi ha istituito una task force, presieduta dal segretario generale Roberto Garofoli, che sfornerà proposte sulla lotta (anche patrimoniale) alla criminalità.

Il premier è molto soddisfatto anche per gli impegni assunti al G8 sulle politiche fiscali: stretta su evasione ed elusione e «risultati senza ritorno nella lotta ai paradisi fiscali». Per contrastare i furbetti delle tasse e il riciclaggio di denaro Letta ha portato al tavolo dei negoziati un Action Plan sul tema della trasparenza messo a punto dal ministero delle Finanze.

Grazie anche allo scambio di informazioni con la Svizzera che un Letta molto ottimista ritiene «a portata di mano». Sul piano della politica estera incassa la richiesta di giocare un ruolo — per quanto non ufficiale — nel tentativo di risolvere la crisi libica. Nodo che sarà affrontato a Roma il 4 luglio con il presidente libico Zidane, di concerto con Francia, Germania, Usa e Gran Bretagna. Quanto alla Siria, tema che ha monopolizzato la cena di ieri, Letta ritiene che l'accordo, per quanto minimo, sia «un buon compromesso».

**M. Gu.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Europa, Berlusconi corregge il tiro

## “Non sono nemico ma basta rigore da me sostegno pieno a Letta”

### *Epifani: l'Ue come una prigioniera, Silvio però sbaglia*

**Sforare il 3 per cento Io come Krugman**

Il governo vada alla Ue e dica: il limite del 3% ve lo potete dimenticare. Ci volete mandar fuori dalla moneta unica? Ma no...

Si sta cercando di farmi apparire come un nemico dell'Europa. Niente di più falso: ho detto quel che dice anche Paul Krugman

**17 GIUGNO 2013**  
Berlusconi a Pontida

**18 GIUGNO 2013**  
Nota dell'ex premier

**SILVIO BUZZANCA**

ROMA — «Chissà quanto dura la furia di Berlusconi contro l'Unione Europea. Sul fiscal compact non ha mai parlato di referendum popolare...». Francesco Storace conosce bene il Cavaliere, le sue strategie comunicative e di buon mattino affida a Twitter i suoi dubbi sulla “tenuta” del leader del Pdl. E, infatti, alle 12,34 puntuale, attesa e annunciata arriva la rettifica, la precisazione. «Si sta cercando di farmi apparire come un nemico dell'euro e dell'Europa. Niente di più falso», fa sapere con una nota il Cavaliere. Io, dice Berlusconi, non ho fatto altro che ripetere quello che «Krugman e altri grandi economisti vanno sostenendo da tempo. E spiega che il suo appello «deve essere inteso come un incitamento e un incoraggiamento all'attività di quel governo che stiamo sostenendo con assoluta lealtà».

Tutto chiaro limpido e lineare. Tutto messo però in discussione da Massimo D'Alema che dallo studio di Agorà, prima della nota berlusconiana, ha invitato il Cavaliere «a fare meno dichiarazioni. Sarebbe molto meglio per tutti, anche per lui. Lasciamo lavorare il governo e cerchiamo di evitare questi inutili protagonismi». Secondo l'ex premier, «Berlusconi ha governato il paese per molti anni, quindi se aveva qualcosa da fare lo doveva fare quando era al

governo. Adesso se sta zitto è meglio».

Nella stessa trasmissione arriva anche la bordata di Martin Schulz. «D'estate Berlusconi si surriscalda sempre, quindi prendiamo con tranquillità ciò che dice», attacca il presidente tedesco e socialdemocratico del Parlamento Europeo. Ma questa volta i berlusconiani preferiscono puntare sulla seconda parte delle sue dichiarazioni: «Se l'Italia ha bisogno di più tempo lo dovrà avere. Sono favorevole a che questo patto non si applichi come Vangelo», dice. Così il Pdl gongola: vedete, - dicono - persino lui è d'accordo con Berlusconi.

D'Alema invece si attira le critiche e gli anatemi dei colonnelli berlusconiani. Renato Brunetta intima: «D'Alema lo dica a qualche suo compagno di partito particolarmente loquace e sabotatore. Difficile che osi intimarlo al suo rottamatore personale, quel Renzi che ora ha avuto la bontà di riciclarlo come suo consigliere politico».

Poi arriva il paragone con Beppe Grillo di Osvaldo Napoli. L'affondo velenoso di Maria Stella Gelmini che dice: «Forse D'Alema preferisce occuparsi di Berlusconi per non dovere guardare in casa propria». E così via, uno dopo l'altro. Fino a quando Nicola Latorre cerca di porre un argine: «E' una discussione surreale. - dice il senatore del Pd - Non mi pa-

re che D'Alema abbia detto qualcosa di offensivo: invitare l'Italia a sforare il limite del 3% del rapporto debito/Pil è irresponsabile».

Una posizione fatta propria da Guglielmo Epifani. «Non mi preoccupano le parole, mi preoccupa il tempo e il modo, perché ci sono dei passaggi delicati che riguardano il governo», dice il segretario del Pd. «Se si tratta di dire che l'Europa deve cambiare passo su questo conveniamo tutti, perché a volte sembra di stare in una prigioniera - spiega Epifani - Altro è in una fase delicata in cui il governo è impegnato in negoziati europei e addirittura in un G8 intervenire in quel modo». Ma in serata Pier Luigi Bersani quasi dà ragione al Cavaliere: «Come si fa a non superare il 3% se il Pil nel primo trimestre perde due punti? - dice l'ex segretario - O si comincia a battere la recessione o non c'è modo di stare nel 3%. Cara Europa: ci hai detto che abbiamo sistemato i conti? Adesso il famoso premio dammelo domani mattina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# «Contratti a termine più facili fino all'Expo»

La mossa nel decreto Giovannini. Berlusconi: leali al governo, non sono anti-Ue

## Le ipotesi

Il piano B del governo è di ottenere un rinvio di tre mesi dell'aumento Iva. Il miliardo che serve andrebbe trovato aumentando le accise o con altri tagli

ROMA — Contratti a termine più facili fino alla fine del 2015, l'anno dell'Expo di Milano, l'evento al quale il governo spera di agganciare la ripresa dell'economia. Per il momento è questo il punto fermo del decreto legge al quale sta lavorando il ministro del Lavoro Enrico Giovannini per rilanciare l'occupazione. Sul resto si continua a discutere e molto dipende anche dagli equilibri interni alla maggioranza, ancora in movimento specie sui dossier economici. Dopo il suo invito a sfiorare i parametri di Bruxelles, e la successiva frenata di Palazzo Chigi, ieri Silvio Berlusconi ha giurato nuovamente fedeltà ad Enrico Letta: «Il mio appello deve essere inteso come un incitamento e un incoraggiamento all'attività di quel governo che stiamo sostenendo con assoluta lealtà».

Tensioni oppure no, il pacchetto Giovannini vede sul tavolo ancora diverse ipotesi. Ed è probabile che ci sia uno slittamento di qualche giorno, con l'approdo in consiglio dei ministri non venerdì, come previsto finora, ma nei primissimi giorni della prossima settimana. Non solo per dare la precedenza assoluta al congelamento dell'Iva. Ma anche perché sabato i sindacati saranno in piazza a Roma per una manifestazione programmata proprio sul lavoro. E il governo vuole evitare, per quanto possibile, l'effetto contrapposizione.

Se è chiaro che l'allentamento delle regole sui contratti a termine durerà fino alla fine del 2015, non è ancora certo come questo allentamento verrà realizzato. Le associazioni degli imprenditori, che ieri hanno incontrato Giovannini, premono per un

azzeramento delle pause fra un contratto e l'altro, che la riforma Fornero dell'estate scorsa aveva allungato a 60 o 90 giorni. Mentre Giovannini vorrebbe non azzerarli ma riportarli a 10 o 20 giorni, come erano prima della riforma Fornero. Le imprese vorrebbero alleggerire anche la causalità del contratto a termine, introdotta per frenare l'abuso, ed oggi non richiesta solo per il primo rapporto di lavoro. Ma il governo sembra voler rimettere la decisione alla contrattazione, cioè agli accordi fra i sindacati, che sarebbero contenti, e gli imprenditori, che lo sarebbero meno. Anche sull'apprendistato il punto di caduta non c'è ancora, bisogna decidere se abbassare oppure no la percentuale di apprendisti da assumere obbligatoriamente alla fine del contratto. Il solito tira e molla di ogni trattativa, insomma. Mentre sui soldi per gli incentivi alle assunzioni dei giovani, molto dipende da come si chiuderà il capitolo Iva. E anche su questo tavolo le ipotesi sono ancora diverse.

L'obiettivo del governo è far slittare a dicembre l'aumento che altrimenti scatterebbe dal primo luglio. Ma c'è anche un piano B, con un rinvio di soli tre mesi che costerebbe la metà, un miliardo di euro. Questi soldi andrebbero trovati o con l'aumento delle accise o con altri tagli, mentre è più difficile che arrivino dalla *spending review* e tanto meno dall'Iva sui pagamenti della pubblica amministrazione. Il secondo miliardo, necessario per coprire gli ultimi tre mesi dell'anno, andrebbe invece coperto con la delega fiscale, il progetto che contiene anche lo sfoltoimento delle detrazioni preparato dal governo Monti, sul quale il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha detto di voler accelerare.

**Lorenzo Salvia**  
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## CONTI PUBBLICI

## Nel 2014 margine di manovra dello 0,5%

Pesole ► pagina 8

# Ue, spazio di manovra dello 0,5%

## Margine aggiuntivo nel 2014 se il deficit si ferma al 2,3% rispetto al Pil

### Moavero

«La flessibilità si può applicare a patto che il deficit resti sotto il 3% del Pil»

#### I LEADER E L'UNIONE

Berlusconi: «Si tenta di farmi apparire come un nemico dell'euro e dell'Europa, ma è falso». Epifani: «Sembra di stare in una prigione»

**Dino Pesole**

ROMA

■ Se il deficit verrà mantenuto al di sotto del 3% in rapporto al Pil, nel 2014 potrà aprirsi un margine di manovra pari allo 0,5%, da destinare integralmente al finanziamento di investimenti pubblici produttivi, riconosciuti da Bruxelles come tali se in grado di generare «maggiore crescita potenziale». Il timing per quel che ci riguarda è a questo punto indicato in queste tappe: il confronto con la Commissione europea si aprirà già nelle prossime settimane. Al termine dell'istruttoria il governo provvederà a inserire l'elenco degli investimenti sui quali chiederà una sorta di parziale "esenzione" dal calcolo del deficit all'interno della legge di stabilità. Provvedimento che andrà presentato in Parlamento entro metà ottobre.

Tra polemiche e annunci, tra cui l'ultimissima sortita di due giorni fa di Silvio Berlusconi condita dall'invito al governo a sfiorare il tetto del 3%, corretta ieri dallo stesso ex premier («si sta cercando di farmi apparire come un nemico dell'euro e dell'Europa, niente di più falso»), va definendosi la strategia del governo per sfruttare al meglio i margini offerti dal ritorno

dell'Italia nel club dei paesi "virtuosi". È stato lo stesso presidente del Consiglio, Enrico Letta a ribadire che gli impegni sul deficit verranno mantenuti, in linea con quanto ha sostenuto a più riprese il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. «Un elemento importante – spiega il ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi, ieri a Bruxelles per un incontro con gli europarlamentari – è che le manovre varate nel 2011 e l'azione condotta dagli ultimi governi hanno consentito di riportare il deficit al di sotto del 3% del Pil».

Dunque lo «sbocco naturale» è stata la chiusura di infrazione per disavanzo eccessivo, che sancisce l'uscita del nostro paese dalla parte correttiva del Patto di stabilità e il ritorno nella parte preventiva. «Il primo risultato positivo è stata la riduzione dei tassi d'interesse in valore assoluto. Il secondo è che, pur in presenza del secondo più alto debito pubblico europeo siamo in regola con parametro fondamentale del deficit». A questo punto si apre la strada per le azioni di politica economica da concordare con Bruxelles. «Sia il Consiglio europeo del dicembre 2012 che quello del marzo 2013 hanno ribadito che la flessibilità si può applicare a patto che i paesi che la richiedano restino al di sotto del 3 per cento».

Lo spazio si apre nel 2014, ed è così sintetizzabile: alla luce delle più recenti stime degli or-

### Ieri il tavolo tecnico sul lavoro

Squinzi replica a Camusso:

«Siamo tutti sulla stessa barca»

ganismi internazionali, il deficit del prossimo anno dovrebbe attestarsi attorno al 2,3 per cento. Ecco allora che si apre uno spazio aggiuntivo di manovra, da utilizzare interamente sul fronte degli investimenti pubblici produttivi, pari appunto allo 0,5%: in tal modo, saremmo anche nel 2014 al di sotto del tetto massimo previsto dai trattati. In soldoni, si tratta di circa 8 miliardi, che la Commissione europea potrà valutare «in modo più flessibile», a condizione che si tratti di investimenti in grado di «produrre crescita». Il dibattito è in corso a Bruxelles su quali siano le tipologie di investimenti pubblici da qualificare come "produttivi", ma intanto si potrà cominciare ad avviare l'istruttoria.

La sortita di Berlusconi ha comunque riaperto la questione e alimentato reazioni e polemiche. «Siamo l'unico paese – afferma il segretario del Pd, Guglielmo Epifani – a non aver beneficiato di sostegni da parte dell'Unione europea. A volte sembra di stare in una prigione». Polemica la precisazione di Mario Monti: «Credo che la linea corretta per qualsiasi Paese sia di essere molto attenti prima di assumere impegni e firmarli. Nell'estate del 2011 non avrei accettato di considerare impegnato il governo italiano per una lettera firmata da due governatori di Banche centrali del tutto priva di legittimità giuridica e non avrei aderito al six pack con l'impegno di rientro nel fiscal compact».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Ieri a Bruxelles.** Enzo Moavero Milanesi, ministro per gli Affari Europei

# Salta l'estensione della Robin tax

A rischio lo sconto energetico da 550 milioni - Dimezzato plafond per il bonus macchinari

## Ultime valutazioni sulle coperture

Ancora ieri tecnici al lavoro sul Dl approvato sabato dal consiglio dei ministri

## Novità in extremis

Nella cabina di regia per l'Agenda digitale anche un presidente di Regione e un sindaco

### BENI STRUMENTALI

Per la nuova «legge Sabatini» fondo Cdp da 2,5 miliardi «incrementabili», la dote per dimezzare gli interessi cala da 383 a 191,5 milioni

**Carminio Fotina  
Federico Rendina**

ROMA

Il decreto del fare viaggio verso la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale non senza tribolazioni. Ancora ieri, a tre giorni di distanza dall'approvazione da parte del consiglio dei ministri, i tecnici di Palazzo Chigi e del ministero dell'Economia hanno lavorato agli ultimi nodi relativi alle coperture delle misure su bollette elettriche e finanziamenti agevolati per l'acquisto di macchinari industriali.

Perde vigore la manovra di "pulizia" fiscale delle tariffe elettriche che doveva garantire alle famiglie e a una vasta platea di imprese vantaggi globali valutati dal ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato in 550 milioni di euro l'anno. Per raffreddare i costi dell'elettricità la bozza del decreto predisposta all'inizio della scorsa settimana prevedeva l'eliminazione di alcune addizionali fiscali comprese nella componente A2 delle bollette, compensando il mancato introito per lo Stato, valutato in 135 milioni di euro l'anno, con un inasprimento della cosiddetta Robin Tax, l'addizionale Ires assegnata alle imprese energetiche, abbassando la soglia del fatturato delle imprese interessate. Altri 250 milioni dovevano derivare da un'attenuazione dei rimborsi garantiti a coloro che ancora usufruiscono dei sussidi del vecchio meccanismo Cip6 del 1992, allora varato per agevolare la diffusione della produzione elettrica da fonti verdi, ma poi progressivamente esteso al finanziamento di altre fonti energetiche alternative anche inquinanti.

Nel susseguirsi di riscritture il decreto è cambiato. Rimane l'attenuazione dei sussidi Cip6

parametrando gli adeguamenti periodici non alle quotazioni del greggio, ma alle più tenui (almeno in questa fase storica) quotazioni internazionali del gas metano. Ma sull'onda delle vibranti proteste degli operatori energetici l'estensione della Robin Tax alle imprese minori è stata dapprima resa più blanda e poi, nel testo aggiornato a ieri sera, del tutto eliminata. Una sola certezza: la promessa di Zanonato sullo "sconto" elettrico diventa, di ora in ora, sempre più aleatoria.

Per il resto gli articoli del decreto dedicati all'energia registrano molte conferme e qualche integrazione. Per il mercato finale del gas nel testo resta il ridimensionamento dei clienti di maggior tutela, che d'ora in poi saranno solo quelli domestici, in nome della progressiva scomparsa delle ex tariffe amministrative che presto interesserà anche il mercato elettrico in quanto incompatibili con un vero scenario liberalizzato. Confermate, anche se con qualche aggiustamento, le disposizioni che dovrebbero accelerare la riforma delle gare per le concessioni locali nella distribuzione del metano. L'ultima versione del provvedimento prevede uno slittamento delle prossime gare per un massimo di quattro mesi, ma con scadenze a quel punto perentorie, pena un commissariamento regionale delle amministrazioni inadempienti.

Ricompare, nell'ultima versione disponibile, la norma sulla razionalizzazione della rete di distribuzione dei carburanti che prevede la possibilità di riconvertire una parte delle vecchie stazioni di servizio, che altrimenti andrebbero chiuse, in impianti per il solo rifornimento di gas metano da autotrazione, contribuendo così a sanare la carenza di punti vendita sul territorio.

Qualche difficoltà di troppo caratterizza anche la cosiddetta nuova "legge Sabatini". Come anticipato ieri dal Sole 24 Ore, il plafond messo a disposizione

dalla Cassa depositi e prestiti, almeno per ora, si dimezza: «L'importo massimo è di 2,5 miliardi incrementabili, sulla base delle risorse disponibili o delle necessarie coperture, fino al limite massimo di 5 miliardi secondo gli esiti del monitoraggio sull'andamento dei finanziamenti effettuato dalla Cdp». Di conseguenza, si dimezza la dote che lo Stato mette a disposizione per ridurre il tasso di interesse sui finanziamenti di circa 2,7 punti. Si passa da 383 a 191,5 milioni di euro spalmati in otto anni. Tuttavia, anche per questa dote dimezzata, ieri si era ancora al lavoro sulle coperture. In un primo momento, infatti, si pensava di attingere a una parte del gettito derivante dall'estensione della Robin Tax alle imprese energivore di dimensioni minori. Saltata quest'ultima ipotesi, va individuata un'alternativa.

Il testo, nel frattempo, è stato ritoccato anche in altri punti. Ad esempio sull'Agenda digitale, la cui cabina di regia diventerà ancora più pletrica con l'inclusione di un presidente di Regione e di un sindaco designati dalla Conferenza unificata. Salta invece il trasferimento a Palazzo Chigi del coordinamento del Desk per l'attrazione degli investimenti esteri. Per quanto riguarda la nautica, il regime forfettario al 20% per il noleggio occasionale sarà applicabile entro un limite di 40 giornate annue (e non 60 come nella precedente bozza). Confermate le altre misure del decreto, compreso il rinvio dell'entrata in vigore della Tobin Tax (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi in consiglio dei ministri il ddl semplificazioni - D'Alia: oneri ridotti per 450 milioni

# Ritardi Pa, indennizzo prima alle Pmi

Meno fondi al bonus macchinari - Squinzi a Camusso: siamo sulla stessa barca

■ L'indennizzo per i ritardi della Pa scatterà in un primo momento per le imprese e solo dopo un rodaggio di 18 mesi anche ai cittadini. Il ddl semplificazioni approda oggi all'esame del consiglio dei ministri. Per il ministro D'Alia l'impatto delle norme può ridurre di 450 milioni gli oneri burocratici. Quanto al «decreto del fare», il testo definitivo dimezza il plafond per il bonus macchinari. Intanto Squinzi invita Camusso a cooperare: «Siamo sulla stessa barca».

Servizi ► pagine 7-9

## Arriva il tutor d'impresa Pratiche più facili per le Pmi

In vista 4 deleghe al Governo - Via all'Agenda delle semplificazioni

### Beni culturali

Conti correnti per la raccolta al pubblico di contributi destinati a iniziative speciali

#### CONSIGLIO DEI MINISTRI

Oggi il Ddl che segue al decreto del "fare". Per le successioni fino a 75mila euro nessuna dichiarazione all'Ufficio di registro

ROMA

■ Nessun obbligo di dichiarazione all'Ufficio di registro per l'eredità devoluta al coniuge o ai parenti diretti quando non si supera il valore dei 75mila euro e termini ridotti fino a 20 giorni per il rimborso dei crediti d'imposta. O, ancora, il tutor d'impresa attivato con la rete degli Sportelli unici delle Camere di commercio per gestire l'avvio e la conclusione dei procedimenti amministrativi e le nuove semplificazioni per le bonifiche e le procedure di messa in sicurezza dei terreni, che potrebbero accelerare investimenti per ristrutturazioni o riconversioni industriali.

Dopo il varo, sabato scorso, delle nuove misure di semplificazione contenute nel decreto del "fare", ancora al vaglio tecnico

prima della pubblicazione in Gazzetta, oggi pomeriggio il Consiglio dei ministri esaminerà un corposo disegno di legge dal carattere sistemico che completa il quadro d'interventi avviato dal Governo Monti prima con il "Semplifica Italia" e poi con i due successivi decreti "Sviluppo".

Quattro le nuove deleghe in arrivo. La prima è mirata al riassetto normativo e la semplificazione amministrativa, in pratica dovrebbe aprire a una nuova stagione di delegificazioni da calibrare sulla falsariga dei precedenti interventi pensati, tra l'altro, per garantire la proporzionalità delle procedure amministrative per le piccole imprese. C'è poi una delega in materia di beni culturali, per istruzione e ricerca e per la codificazione in materia ambientale. Si prevede poi l'avvio di una banca dati unica per le amministrazioni centrali e periferiche, con la previsione che il Governo adotti un regolamento «per il riordino della disciplina concernente la rilevazione di informazioni e la trasmissione di dati e co-

### Certificati di gravidanza

Dovranno essere inviati all'Inps dai medici e solo per via telematica

municazioni a carico dei Comuni verso altre Pa, le autorità e le istituzioni di controllo». È la prospettiva dell'Agenda per la semplificazione, che dovrebbe portare all'adozione di una legge annuale in materia. Sempre per i Beni culturali è inoltre previsto che i funzionari del Ministero potranno accendere a specifici conti correnti per la raccolta presso il pubblico di contributi destinati a specifiche iniziative di tutela dei beni culturali o paesaggistiche.

Il testo, nelle ultime versioni circolate ieri, si articola in quattro capi per un totale di 39 articoli. Numerose le nuove misure per le imprese, con un ulteriore alleggerimento delle norme sulla privacy applicate per l'attività aziendale e l'introduzione di una forte riduzione degli adempimenti relativi all'informazione, formazione e sorveglianza sanitaria nei casi di prestazioni lavorative di breve durata (50 giorni in azienda).

Nel pacchetto di misure si spazia da ulteriori estensioni delle semplificazioni in mate-



ria di permesso di costruire tramite la segnalazione certificata di inizio attività (Scia), a micro-interventi come quello sulle procedure doganali, che dovranno ora rispettare una tempistica molto stretta sia sui controlli documentali sia su quelli fisici delle merci in transito.

Tornando al tutor d'impresa, si prevede che nello svolgimento dei suoi compiti, esso assicuri l'osservanza delle migliori prassi amministrative, mentre il ministero della Pa e la Semplificazione e quello dello Sviluppo economico cureranno ogni anno, in collaborazione con le Regioni, l'Anci, Unioncamere e le associazioni di imprese, la pubblicazione di queste prassi amministrative sul portale [www.impresainungiorno.it](http://www.impresainungiorno.it).

Diverse misure che erano contenute nella prima versione di questo vasto disegno di legge (si pensi su tutte alla semplificazione che riguarda la cittadinanza per il 18enni figli di stranieri nei casi di inadempimenti amministrativi non imputabili all'interessato) sono state poi trasferite nel decreto di sabato scorso. Qui resta, invece, il pacchetto forse più corposo di interventi per il cittadino. Che sono numerosi. Un esempio tra tanti: il certificato di gravidanza, parto, interruzione di gravidanza, dovrà essere inviato all'Istituto nazionale della previdenza sociale (Inps) esclusivamente per via telematica direttamente dal medico del Servizio sanitario nazionale o con esso convenzionato.

È un passo avanti dopo la buona performance dei certificati di malattia on line varati ai tempi del ministro Brunetta e che, se verrà varato in tempi brevi, garantirà risparmi. Stessa logica di continuità con i precedenti provvedimenti vale per l'ulteriore ritocco alle misure per i cambi di residenza semplificati o il rilascio su richiesta dell'interessato delle certificazioni relative ai titoli di studio e agli esami anche in lingua inglese.

**D. Col.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Sportello unico

● Lo sportello unico per le attività produttive (Suap) è l'ufficio che costituisce l'unico soggetto pubblico di riferimento territoriale delle imprese, per tutti i procedimenti che riguardano l'esercizio di attività produttive e delle prestazioni di servizi. È uno strumento di semplificazione che opera attraverso il procedimento unico. Tutte le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni in forma singola, associata o in convenzione con le Camere di Commercio

### Le novità



#### INDENNIZZO

**Risarcimenti sui ritardi Pa: applicazione in due tempi**  
Prima le imprese poi i cittadini. È questo il cronoprogramma fissato dal governo per l'applicazione della norma del Dl "del fare" che prevede un risarcimento in caso di ritardo della Pa nella conclusione di un procedimento. Potrà essere richiesto un ristoro in denaro di 30 euro per ogni giorno di ritardo rispetto alla scadenza prefissata, fino a un massimo di 2mila euro



#### DATE UNICHE

**Doppio appuntamento per i nuovi adempimenti**  
Due date uniche fisse (il 1° luglio e il 1° gennaio) per l'efficacia dei procedimenti amministrativi. La semplificazione introdotta dal Dl approvato sabato dal Governo ci allinea agli altri paesi europei. Il doppio appuntamento vale per qualsiasi adempimento che comporti informative e produzione di documenti da parte di cittadini e imprese nei confronti della Pa. Entro 90 dovrà essere varato il decreto attuativo



#### SUCCESSIONE

**Dichiarazione «cancellata» per eredità fino a 75mila euro**  
Il Ddl sulle semplificazioni fiscali, all'esame del Cdm di oggi, cancella l'obbligo di dichiarazione all'ufficio del registro se l'eredità al coniuge o ai parenti diretti non supera i 75mila euro. Attualmente la successione è svincolata da obblighi di denuncia al di sotto dei 50 milioni di vecchie lire a patto che l'asse ereditario non comprenda beni immobili o diritti reali immobiliari



#### TUTOR D'IMPRESA

**Referente unico dell'azienda per gestire i procedimenti**  
Arriva il tutor d'impresa che viene attivato con la rete degli Sportelli unici delle Camere di commercio. Con un ruolo ben preciso: gestire l'avvio e la conclusione dei procedimenti amministrativi e le nuove semplificazioni per le bonifiche e le procedure di messa in sicurezza dei terreni, che potrebbero accelerare investimenti per ristrutturazioni o riconversioni industriali

**ANTITRUST****Serve più concorrenza  
per tornare a crescere**

► pagina 41

**La relazione dell'Antitrust.** Il presidente Giovanni Pitruzzella bacchetta banche, poste e assicurazioni per tariffe e trasparenza

# «Più concorrenza per crescere»

**«Necessaria una modernizzazione della rete tlc e la garanzia di parità d'accesso»****IL FUTURO**

«Necessario accelerare il processo di riforme del mercato e attivare al più presto la nuova autorità dei trasporti»

**Federico Rendina**

ROMA

■ Pubblica amministrazione più efficiente e un impulso più deciso alle liberalizzazioni promesse sulla carta ma dal cammino ancora claudicante. Nella sua seconda relazione annuale da Presidente dell'Autorità Antitrust Giovanni Pitruzzella punta l'indice sulle speranze ma soprattutto sulle insufficienze della concorrenza in tempo di crisi. Guai allora a distogliere l'impegno sull'apertura dei mercati, perché proprio la concorrenza è una leva essenziale per ridurre le disuguaglianze quando le risorse sono limitate.

Ecco le banche ancora impermeabili alla trasparenza e spesso alla correttezza. Le poste ancora chiuse nel monopolio con vantaggi normativi che sbarrano la strada ai possibili competitori. Le assicurazioni che approfittano delle oscurità del mercato per determinare un decollo dei prezzi che ci divarica pericolosamente con gli altri paesi europei appesantendo tutti gli altri settori economici.

La concorrenza è densa di criticità. Ma Pitruzzella vuole distribuire qualche speranza. Ad esempio sull'apertura-separazione della rete dell'ex monopolista delle tlc, Telecom Italia: le istituzioni vigilino per una vera modernizzazione delle reti e per la parità di accesso di tutti gli operatori. Per assecondare, in nome di quella solida regolazione "ex ante" che Pitruzzella giu-

dica essenziale nei cosiddetti monopoli naturali, quel progresso dell'economia digitale che rappresenta la principale variabile critica per un nuovo ciclo di sviluppo competitivo dell'Italia.

Ecco dunque l'appello del generale della concorrenza alle istituzioni perché si muovano. Il Parlamento vigili attivamente, e acceleri il passo. Perché l'Antitrust «ha molto apprezzato le misure di semplificazione adottate nella scorsa legislatura e le misure elaborate dal Governo in carica contenute nell'ultimo decreto legge». Ma - avverte Pitruzzella - non basta mutare le regole legislative. Bisogna assicurarne l'attuazione» con un processo che «deve investire anche le Regioni e gli enti locali» evitando quell'eccesso di normazione secondaria (il rinvio di una legge ad ulteriori atti legislativi di attuazione) che - denuncia Pitruzzella - appesantisce pericolosamente il disegno riformista. Perché «se la riforma restano sulla carta non possono spiegare i loro effetti sul mercato, sulla pubblica amministrazione e sulla competitività». A cui solo la concorrenza, specie ora, può dare impulso, avverte il Presidente Antitrust sull'onda di una dettagliata disamina sui principali fattori critici.

All'orizzonte ci sono persino nuovi tranelli. Nell'energia, ad esempio. Ancora da completare il mercato liberalizzato del gas. Teoricamente a buon punto quello elettrico. Ma con rischi e nuove tensioni sui prezzi determinate dai «profondi mutamenti» indotti dall'apprezzabile avanzata delle energie rinnovabili che però sta mettendo fuori gioco, complice la contrazione dei consumi in tempi di

crisi, le centrali termoelettriche tradizionali. Con prevedibili consolidamenti delle imprese che rischiano di gonfiare i prezzi finali.

Nel frattempo serve più coraggio - incita Pitruzzella - sulle opportunità offerte dai nuovi scenari. Via dunque alla creazione dell'Italia hub continentale del gas, con nuove infrastrutture e soprattutto nuovi rigassificatori. Senza temere un eccesso di capacità, insiste il presidente Antitrust focalizzando la diagnosi sugli altri innumerevoli punti critici del nostro scenario concorrenziale.

Ecco ad esempio il mercato delle assicurazioni auto. Emblema di quei settori dove gli intralci al processo concorrenziale sono più evidenti e dove «i prezzi tendono a salire» con premi doppi rispetto a Francia e Portogallo «e superiori dell'80% rispetto a quelli tedeschi», come documentato dalla stessa Antitrust in un'indagine. Ed ecco le banche, con la loro «elevata asimmetria informativa», mentre con la crisi si registra persino «una sorta di soggezione dei consumatori». Proprio le banche meritano dunque «una priorità di intervento» specie sul fronte delle clausole vessatorie, che evidentemente proliferano.

E come non dimenticare i settori dove la concorrenza non ha ancora una efficace sponda di regolazione e sorveglianza. Nei trasporti, ad esempio. Qui «l'operatività della nuova autorità non può essere rinviata».

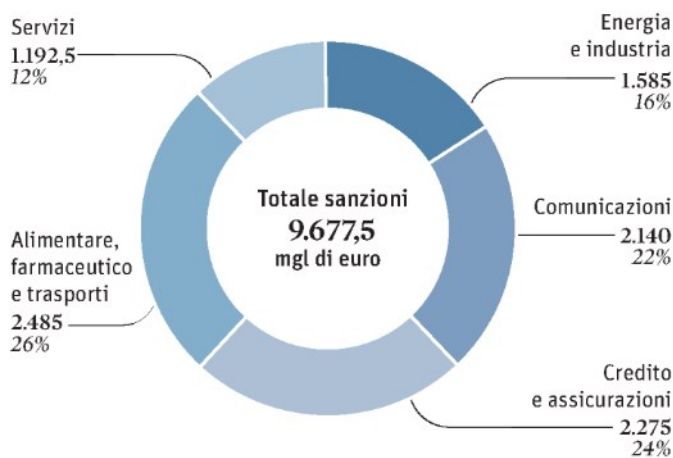
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'attività dell'Agcm

### TUTELA DEL CONSUMATORE

Sanzioni per settore economico. In migliaia di euro e ripartizione %



### SALVAGUARDIA DELLA CONCORRENZA

Attività svolta dall'Autorità

|                                         | 2011 | 2012 |
|-----------------------------------------|------|------|
| Intese                                  | 8    | 4    |
| Abusi                                   | 7    | 10   |
| Concentrazioni tra imprese indipendenti | 532  | 459  |
| Separazioni societarie                  | 2    | 5    |
| Indagini conoscitive                    | –    | 1    |
| Inottemperanze alla diffida             | 1    | –    |
| Monitoraggio post concentrazione        | –    | 1    |

**Bce.** Draghi avvisa i mercati: pronti a misure non convenzionali

**Zona euro.** Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, corregge il tiro. Spazio all'ipotesi di tassi negativi sui depositi delle banche per favorire la ripresa. Servizi ► pagina 4

# Draghi: aperti a misure non standard

Accenno alla possibilità di tassi negativi anche se potrebbero avere effetti indesiderati

## Istituto pronto ad agire

La politica monetaria resterà espansiva  
«fino a quando sarà necessario»

## La piaga dei senza lavoro

I livelli di disoccupazione, soprattutto giovanile, sono «inaccettabili»

**Alessandro Merli**

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, ha affermato ieri che la Bce ha a disposizione numerose armi, sia i tassi d'interesse sia misure non convenzionali, che può utilizzare se le circostanze lo richiederanno. «Il consiglio - ha detto Draghi - ha sottolineato che la politica monetaria resterà espansiva per tutto il tempo necessario. Controlleremo da vicino tutte le informazioni in arrivo e siamo pronti ad agire».

Il banchiere centrale è sembrato voler correggere il tiro rispetto al tono dell'ultima conferenza stampa, quando aveva affermato che alcuni interventi, come azioni per facilitare il credito alle piccole e medie imprese, non sono imminenti e aveva messo l'accento sulle conseguenze indesiderate di altri, come i tassi negativi sui depositi delle banche presso la Bce, dando l'impressione di un'Eurotower restia ad agire. Draghi ha ricordato ancora una volta che l'economia dell'Eurozona si sta contraendo da sei semestri consecutivi e che i livelli di disoccupazione, soprattutto di quella giovanile, sono inaccettabili e rappresentano la principale preoccupazione delle autorità.

Le parole del presidente della Bce non sono apparse del tutto convincenti a diversi osservatori di mercato, anche perché rap-

presentano un nuovo aggiustamento degli interventi verbali. L'euro ha risposto con un rialzo sopra 1,34 sul dollaro e i tassi del mercato monetario sono in aumento da alcune settimane. Entrambi i fattori rappresentano una restrizione di fatto della politica monetaria. Secondo la lettura di Draghi, tuttavia, la politica monetaria ha riguadagnato la capacità di influenzare i mercati, che aveva perso per larga parte dell'area dell'euro a metà del 2012 e questa è «un'importante evoluzione positiva per fornire l'appropriato impulso all'economia». In parte, secondo il banchiere centrale, questo è la conseguenza dell'annuncio l'estate scorsa del piano Omt per l'acquisto da parte della Bce di titoli di Stato dei Paesi dell'Eurozona in difficoltà, in parte dei progressi delle riforme economiche e dell'aggiustamento a livello nazionale ed europeo.

Draghi è tornato sulla commistione fra politica monetaria e politica fiscale, di cui i suoi critici, fra cui la Bundesbank, accusano la Bce, tema che è stato al centro anche del dibattito della scorsa settimana davanti alla Corte costituzionale tedesca. E ha ribadito il concetto del dominio della politica monetaria su quella fiscale, secondo cui nelle azioni della Bce considerazioni di tipo fiscale non possono ostacolare l'obiettivo della stabilità

dei prezzi.

Il presidente della Bce è intervenuto ieri a una conferenza a Gerusalemme per onorare la prossima fine del mandato del governatore della Banca d'Israele, Stanley Fischer, che di Draghi è stato uno dei maestri al Massachusetts Institute of Technology ed è successivamente sempre stato vicino al suo ex alunno italiano. Fischer è il banchiere centrale in attività di maggior successo. Le sue doti sono indiscusse, tanto che si parla di lui, seppure come outsider, come uno dei possibili candidati alla successione di Ben Bernanke (altro suo ex allievo) alla presidenza della Federal Reserve. Fischer ha il doppio passaporto israeliano e americano.

Ancora una volta, Draghi ha chiesto che alla vigilanza unica sulle banche, che verrà affidata alla Bce, venga affiancato un meccanismo unico di risoluzione delle banche insolventi e di contare sulle proposte della Commissione europea. Soluzione avversata da Germania e Francia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Tassi a confronto**

Fed Funds Tasso Riferimento Bce



# “Obama sostiene Roma sulle scelte per la crescita”

Il consigliere Rhodes: “Riforme cruciali, come il consolidamento fiscale”

**Ha detto**

Obama ha espresso sostegno al programma economico di Letta e alla sua enfasi sulla crescita

C'è un miglioramento rispetto ai summit passati per la maggiore convergenza sul bisogno di crescita

**LA SODDISFAZIONE**

Per la Casa Bianca «passi avanti» nei rapporti con Palazzo Chigi

**LA MISSIONE INTERNAZIONALE**

«Gli italiani hanno lavorato per sostenere la transizione Ora nuovi aiuti ai libici»

**Retroscena**  
MAURIZIO MOLINARI  
INVIATO A LOUNGH ERNE

«Scelte difficili» sull'economia in Italia e sostegno alla Libia per trovare le risposte ad una «sicurezza molto instabile» sono le priorità con cui la Casa Bianca di Barack Obama guarda al governo italiano di Enrico Letta.

A spiegarlo è Ben Rhodes, consigliere strategico del presidente, incontrando i reporter al seguito della Casa Bianca in una piccola sala nel piano rialzato dell'hotel Killyhevin, a breve distanza da dove si svolge il summit del G8. «L'incontro fra il presidente e il premier è stata una presa di contatto in vista della visita di Letta a Washington, per la quale stiamo studiando una data» esordisce Rhodes, sottolineando come Obama «ha espresso sostegno al programma economico di Letta ed alla sua enfasi sulla crescita». L'accento sulla crescita indica una convergenza in più fra Washington e Roma rispetto al governo Monti, quando la priorità era il risanamento, mentre a restare costante è la preoccupazione americana per le riforme che l'Italia deve intraprendere. «Obama ha detto al premier di essere ben consapevole delle decisioni molto difficili che devono essere adottate dall'Italia, come del fatto che andate incontro a sfide delicate» sottolinea il consigliere, spiegando che «Obama ha voluto far sapere a Letta che gli Stati Uniti saranno al vostro fianco». L'intenzione di Washington è dunque di accompagnare Roma su una strada che affianca «crescita» e «consolidamento fiscale». Rhodes lo dice così: «Obama e Letta condividono il bisogno di porre enfasi sulla crescita in un contesto di consolidamento fiscale con strategie da perseguire contemporaneamente» perché «questa in ultima analisi è la ricetta che porterà ad uscire dal-

la recessione». Nell'Eurozona vi sono in proposito posizioni differenti, a cominciare dalle resistenze della Germania, ma per la Casa Bianca «c'è un miglioramento rispetto ai summit del passato per la maggiore convergenza sul bisogno di crescita». Da qui l'importanza in particolare «del programma di governo che Letta si è dato» perché ha messo proprio la crescita in cima all'agenda, in forte sintonia con la direzione auspicata dalla Casa Bianca. In concreto ciò significa che Washington considera il programma di Letta un passo in più rispetto al predecessore Monti, quando l'esigenza del risanamento sacrificava la crescita. Da qui anche la convinzione di Washington che Roma possa giocare un ruolo di primo piano nel negoziato Usa-Ue che si aprirà il 6 luglio a Washington sulla partnership per il libero scambio di beni e investimenti.

Riguardo alla Libia, il linguaggio di Rhodes fa trapelare la forte preoccupazione per il peggioramento delle condizioni di sicurezza. «Gli italiani hanno lavorato a stretto contatto con noi ed altri europei per sostenere la transizione libica - dice Rhodes - ed ora vogliamo discutere assieme come possiamo aiutare le forze di sicurezza libiche». I timori nascono dal fatto che «sul terreno c'è una situazione di sicurezza estremamente instabile a causa di diversi gruppi armati, milizie e cellule estremiste, che operano in Libia». Bisogna dunque «aiutare il premier libico Ali Zeidan ad andare nella direzione giusta» arrivando ad «esprimere una posizione comune fra Stati Uniti e Paesi europei per sostenere la Libia in questa difficile transizione». Proprio di questo si è parlato ieri durante l'incontro fra i leader di Usa, Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia e Libia al G8 esaminando in maniera concreta le «azioni comuni da intraprendere», a cominciare dalla Cirenaica infestata dalle milizie dei salafiti.



La Pinna altro caso. In piazza a Montecitorio i fan del leader

# Grillo ordina il repulisti Pronte nuove espulsioni

ROMA — Dopo Adele Gambaro ora tocca a Paola Pinna procedere a passi spediti verso una nuova espulsione a cinquestelle. La deputata sarda è accusata di aver rilasciato un'"intervista sgradita". Intanto Beppe Grillo ordina nuove espulsioni all'interno dei gruppi parlamentari e se la prende con il deputato pd Pippo Civati definendolo "cane da riporto".

CECCARELLI, CIRIACO  
E CUZZOCREA  
ALLE PAGINE 12 E 13

Il retroscena

## Beppe ordina il repulisti nei gruppi "Pronti a un'espulsione cumulativa"

*Curro': metodi fascisti. Appuntamento-clou a fine settimana*

**Gli "ortodossi"  
preparano anche  
diversi dossier  
contro le interviste  
dei dissidenti**  
ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — Raccolgono le interviste scomode. Guardano con sospetto i movimenti di Pippo Civati e Sonia Alfano. Additano "quelli che parlano con i giornalisti". E si preparano a uno showdown che potrebbe arrivare già all'inizio della prossima settimana. La nuova parola d'ordine dei "talebani" a 5 stelle - ispirata dall'ormai malcelato malumore di Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio - è «stanarli tutti insieme». Si rendono conto che mandar via uno a uno i "dissidenti", le persone accusate di fare del male al Movimento con le loro critiche, sarebbe uno stillicidio difficile da spiegare. Così, pensano a una cacciata collettiva.

Come fare è presto detto. Entro il fine settimana tutti i deputati dovranno rendicontare quel che hanno speso dei loro stipendi, tenersi 5 mila euro lordi di indennità

(che ammonterebbero a circa 3200 netti), farsi fare un "cedolino-ombra" dal commercialista prescelto dal gruppo e restituire la parte dei rimborsi non spesa per esercitare il mandato. Quel che gli uffici comunicazione di Camera e Senato stanno cercando di organizzare è un «Restitution day», sulla scia di quelli già fatti a livello regionale. «A quel punto i dissidenti verranno fuori», dice un deputato ortodosso, certo che si tratti di una «questione di soldi». Ma c'è un'altra arma, nel caso in cui lo spettro della rendicontazione e degli scontrini controllati uno a uno non bastasse. Un dossier sulle uscite contrarie «all'etica del Movimento». «Abbiamo raccolto le interviste di tutti quelli che negli ultimi giorni, nonostante avessimo chiesto in assemblea di non farlo, hanno continuato a rilasciare dichiarazioni non sulle cose di cui si stanno occupando, ma sul Movimento e i suoi presunti problemi. Presto le tireremo fuori».

La "lettera scarlatta" è già passata dalle vesti di Adele Gambaro (sulla cui sorte la Rete dovrebbe decidere nel fine settimana) a

quelle di Paola Pinna. La deputata sarda - di cui già tre giorni fa Andrea Colletti aveva chiesto l'espulsione via e mail - è additata per tutto il giorno come «la prossima». Per il «clima da psicopolizia» di cui ha parlato a *Piazzapulita*, per le dichiarazioni rilasciate sulla scarsa democrazia del Movimento. Sotto osservazione però sono in tanti. Il più arrabbiato - per come sono andate le cose all'assemblea - era ieri Tommaso Curro'. Un fiume in piena perfino alla buvette: «Vogliono cacciarci in massa? Sono metodi che mi ricordano il fascismo, e l'ho detto in tempi non sospetti, che continuando così è lì che si arriva. Alla riunione è prevalsa la logica del branco: è facile, quando sei nel branco, sbranare una persona squisita, splendida, come Adele. L'ho chiesto: metteteci la faccia, il voto sia nominale. Non hanno avuto il coraggio, così come non hanno voluto lo streaming, né che io filmassi chi alzava la mano per mandarla via». Non ha paura di essere cacciato, Curro', «mi dispiace solo che non posso lavorare di più, che non riesco a fare di più qui dentro per questo Paese anche per colpa di queste cose».



Non giustifica chi si è astenuto, o non ha partecipato alla riunione: «Non hanno la schiena dritta neanche quando si tratta di difendere un principio costituzionale da una gogna degna del Medioevo».

Alessio Tacconi è più cauto, ma certo che «siamo entrati tutti lì sapendo quel che avremmo votato. Ora dicono che se lei fosse rimasto le cose sarebbero potute andare meglio, ma non è così. Era tutto deciso». Adriano Zaccagnini, silenzioso da giorni, dice solo che è «una cosa tristissima. Comincia il walzer delle espulsioni. Sono usciti fuori gli istinti più animali». E il senatore Lorenzo Battista si limita a una battuta: «Rischiamo di sembrare il Grande Fratello, ogni settimana una nomination».

Ironie a parte, la Rete è scatenata. I dialoganti ne sanno qualcosa. Lo sa anche l'europarlamentare europea Sonia Alfano, accusata di «compravendita morale» e per questo attaccata dai fan di Grillo su Internet. «Li stanno fomentando, ho già depositato a chi di dovere una serie di messaggi che mi sono arrivati, auguri di morte per me e per i miei figli. Ma io non faccio nient'altro che rispondere a chi mi chiama, e non smetterò. Se non capiscono che devono ripartire, e trovare modalità nuove per stare lì dentro, continueranno a perdere pezzi. È un problema loro, che si sono ridotti a indire manifestazioni a sostegno del leader. Come il Pdl con Berlusconi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EDITORIALE

# Le ragioni dell'Italia a Bruxelles

LA CRESCITA EUROPEA

## Le ragioni che l'Italia deve sostenere con Bruxelles

di **Alberto Quadrio Curzio**

**I**l Consiglio europeo dei capi di stato o di Governo di fine giugno non potrà eludere la gravità della crisi nella Ue e nella Uem che in termini di disoccupazione è stata sottolineata nell'incontro di pochi giorni fa a Roma tra i ministri del lavoro e dell'economia di Francia, Germania, Italia e Spagna. Ma la preoccupazione non basta a fronte di 26,6 milioni di disoccupati nella Ue (e di 19,4 nella Uem) e di 7,5 milioni di giovani (15-24 anni) "Neet" che sono disoccupati o che non cercano lavoro o che non sono inseriti in processi formativi. L'Italia non va meglio con 3,1 milioni di disoccupati (che superano ampiamente i 4 milioni includendo cassintegrati e scoraggiati) e 1,2 milioni almeno di Neet. Urgente per l'Europa e per l'Italia sono dunque azioni di contrasto.

**Le politiche economiche europee** non hanno per ora adottato misure efficaci per combattere questa crisi. Il rafforzato rigore fiscale scelto è considerato (quasi da tutti) sbagliato in una grave recessione. Sappiamo che gli Stati membri si sono impegnati a rispettarlo per cui violazioni (come quelle attuate da Francia e Germania nel 2003!) creerebbero un pericoloso disordine istituzionale. D'altro canto la politica economica europea in senso più ampio punta su misure per la crescita ma i loro effetti si avranno solo con un'attuazione costante sul medio-lungo termine. È un metodo gradualista che l'Europa adotta non essendo né federale né confederale. Quindi ai singoli Stati vengono dati orientamenti di riforme strutturali da attuare nelle loro specifiche autonomie. Solo con i Quadri Finanziari Poliennali (QFP) e con i bilanci annuali l'Europa interviene direttamente e qui sappiamo che è in corso un confronto tra Consiglio e Parlamento europeo sul QFP 2014-2020. Per-

ché il Consiglio Europeo vuole ridurre il QFP rispetto a quello

2007-2013 per arrivare a circa 960 miliardi di stanziamenti d'impegno in sette anni cioè circa l'1% del Rnl della Ue.

**Le politiche economiche italiane** sono, a loro volta, vincolate da limiti di bilancio nazionale molto stretti. Per questo bisognerebbe trovare soluzioni innovative che abbiano l'assenso dell'Europa dal quale non possiamo e non dobbiamo prescindere. Avanziamo allora una proposta partendo dalla situazione dei vari Paesi nel QFP. Nel decennio 2002-2011 (periodo scelto volutamente a cavallo tra i due QFP 2000-2006 e 2007-2013) l'Italia ha erogato al bilancio comunitario 32,28 miliardi di euro più di quanti ne abbia ricevuti. In altri termini abbiamo avuto un saldo negativo di 3,2 miliardi annui ovvero circa lo 0,22% del nostro Pil medio annuo. Ci precedono per saldi negativi la Germania (contributo netto erogato alla Ue di 72,86 miliardi con quote dello 0,31% del Pil medio annuo) e la Francia (contributo netto erogato di 37,79 miliardi con quota dello 0,2% del Pil medio annuo) come grandi contributori netti. Fin qui nulla di strano.

Ciò che invece sorprende è il confronto con la Spagna che ha ricevuto dalla Ue 50 miliardi (pari ad una quota dello 0,6% del suo Pil medio annuo) più di quanto abbia erogato. Nel confronto l'Italia è dunque stata solidarista e quindi potrebbe chiedere all'Europa di esserlo adesso verso di noi perché da sei anni siamo nella peggiore recessione tra i Paesi Uem (salvo i tre Pig). Non dovremmo certo chiedere alla Ue i 5 miliardi di euro annui avuti dalla Spagna ma solo ottenere che dal nostro deficit annuale sia escluso un importo pari a 3,2 miliardi che è stato il nostro saldo negativo annuo nei 10 anni citati. Potremmo allora fare quegli investimenti in tecnologia, formazione (anche con apprendistati e tirocini), cresci-

ta verde, efficienza energetica. Cioè alcune delle riforme che la Ue stessa ci chiede unitamente ad altre (giustizia, fiscalità ecc.). Quando la nostra crescita sarà salita all'1,7%, che è la media annua della Spagna del decennio considerato, dovrebbe cessare per noi questa "autorizzazione di salvaguardia".

In alternativa l'Italia potrebbe chiedere l'intervento della Bce con lo OMTs per far scendere lo spread dei nostri titoli sui titoli di stato decennali rispetto a quelli tedeschi nell'intervallo fisiologico tra 100 e 150 punti base (perché lo spread attuale non è comprensibile dati i nostri avanzzi primari). Avremmo allora un notevole risparmio d'interessi sul debito pubblico. L'idea diventa meno strana se si ricorda che la Spagna ha chiesto e avuto dai Fondi Europei Salva Stati (Efsf e Esm) un prestito di 12 anni (a ottime condizioni) fino a 100 miliardi di cui 40 in corso di erogazione. Anche in questo caso non si può certo biasimare la Spagna per essere stata più capace di noi. Perché se noi avessimo chiesto nel settembre del 2012 l'intervento dello OMTs oggi avremmo anche contribuito indirettamente all'indipendenza della Bce. Infatti di fronte ad un fatto compiuto (e non solo enunciato) la pretesa della Corte Costituzionale tedesca di valutare le scelte della Banca Centrale europea sarebbe stata un'arma (abbastanza) spuntata. E tuttavia ancora pericolosa perché se i Paesi della Ue e della Uem (Italia compresa) si mettessero a confrontare le loro Costituzioni con i Trattati europei potrebbe implodere tutta l'Europa.

**In conclusione.** Il nostro confronto tra Italia e Spagna (che ha anche avuto una moratoria fino al 2016 per rientrare sotto il 3% del deficit sul Pil) non è solo una provocazione ma diventa anche un quesito a noi stessi (siamo stati poco attivi o convincenti?) e all'Europa sulle disparità di trattamento che non dovrebbero esserci o che dovrebbero esserci spiegate meglio.



**IL PUNTO** di Stefano Folli

## Il doppio volto di Berlusconi

► pagina 17

# Il doppio Berlusconi ovvero le campagne elettorali non finiscono mai

**il PUNTO**

DI Stefano Folli

### Il realista e il visionario, il sostegno al governo e i colpi all'Europa secondo le convenienze

**A**vere la memoria corta è legittimo, ma espone a una serie di conseguenze. Nella nostra politica la memoria corta comporta stupore per quei bengala lanciati all'improvviso in cielo che sono le dichiarazioni di Berlusconi sull'Europa. Il gioco è sempre lo stesso: un paio di frasi forti, di solito in coincidenza con eventi internazionali nei quali i protagonisti sono altri; un immediato rimbalzo mediatico con il contorno delle solite polemiche; accuse subite di voler destabilizzare la maggioranza e insultare l'Unione; infine frenata e ridimensionamento («non sono contro l'Europa, sono stato frainteso»).

Il copione è talmente consunta da apparire quasi stucchevole, eppure grazie ai vuoti di memoria della platea funziona sempre. Berlusconi è davvero pronto a far saltare i parametri di Maastricht e ad abbattere il muro del deficit al 3 per cento? Molto più a parole che nei fatti. Quando governava lui non sembra che abbia attuato una politica alternativa a quella della Germania, dal "fiscal compact" al resto. Aveva perso ogni credibilità, questo sì, a causa delle vicende personali e giudiziarie, ma non risulta che avesse progettato il rovesciamento degli equilibri europei.

Ora cosa è cambiato? Intanto a Palazzo Chigi c'è il giovane Letta e tocca a lui camminare sulle spine e trovare i compromessi. Un compito parecchio faticoso. Berlusconi ha spazio per interpretare la parte del ragazzaccio che dice pane al pane ed è nemico dell'austerità teutonica. È un messaggio elet-

torale che può avere una sua efficacia: non che si voti domani, ovviamente, ma il seme è piantato nel sentire comune. Fra l'altro, si veda la coincidenza: Zanonato, ministro dello Sviluppo ed esponente del Pd, dice che non ci sono risorse per evitare l'aumento di un punto dell'Iva. Subito dopo Berlusconi scocca il suo dardo anti-austerità. Cosa arriva agli italiani? Che il Pd, o almeno un suo importante esponente nel governo, è rassegnato ad aumentare l'Iva, mentre invece Berlusconi è del tutto contrario. Se l'aumento ci sarà, la colpa ricadrà sul centrosinistra. Se Letta riuscirà a rinviarlo, il merito sarà di Berlusconi.

Lo schema è semplicistico, ma rispecchia abbastanza la realtà. Di sicuro l'ex premier non è interessato a un vero braccio di ferro europeo, ma solo a giocare la consueta partita interna. Del resto, non si è mai preoccupato del giudizio di partner stranieri che non ama e da cui è visto come il fumo negli occhi. Se poi aggiungiamo che la scena in questi giorni era occupata da Letta e dai suoi colloqui con Obama, è evidente cosa ha spinto Berlusconi a muoversi. Ma ciò non significa che sia in corso un processo di destabilizzazione. Al contrario, sempre Berlusconi ha appena elogiato le misure "del fare", parlando con la saggezza di un vero protettore delle larghe intese.

Due volti. Entrambi da valutare solo nel loro risvolto politico, mai nel merito delle cose dette o taciute. Il volto del realista che persegue la stabilità e il buongoverno come valori supremi. E il volto del visionario che soffre nella camicia stretta imposta dall'Unione. I due personaggi convivono da tempo immemorabile. A seconda delle convenienze, prende la parola ora uno ora l'altro. Ma stiamo solo assistendo al dialogo di Berlusconi con il suo mondo di riferimento. La campagna elettorale che prosegue con altri mezzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il caso

Nato nel 2006 e mai partito, secondo Confartigianato è già costato 250 milioni. Il governo: così non può funzionare

# Inchieste e 7 rinvii Cambia il sistema che traccia i rifiuti

## Il Sistri limitato alle scorie pericolose

## Sistema Sistri

### Da tracciare solo i rifiuti pericolosi

## L'autorità informatica

«I dati dello smaltimento sono registrati su chiavette Usb del valore di 5 euro, ma fatte pagare 75»

## Il precedente

È una evoluzione del progetto «Sirenetta» pensato per l'emergenza campana e mai usato

di SERGIO RIZZO

«Caso emblematico di ingiustificato aggravio per gli operatori», l'ha bollato pubblicamente giorni fa Flavio Zanonato. Per il Sistri, sistema di tracciabilità dei rifiuti speciali ideato dalla Finmeccanica e mai decollato, è stato come il rintocco di una campana a morto.

Il Sistri, ricorderete, due mesi fa è finito pure al centro di una inchiesta giudiziaria che ha coinvolto imprenditori, consulenti, manager e funzionari pubblici. Pur senza quella frustata del ministro dello Sviluppo ce ne sarebbe stato dunque a sufficienza per avviare una profonda riflessione. Forse addirittura per mettere una pietra sopra a un progetto che la commissione d'inchiesta sulle ecomafie ha definito senza mezzi termini «un fallimento». Obiettivo che ora il governo di Enrico Letta vorrebbe centrare. E se non proprio arrivare a quello, almeno un radicale cambiamento di rotta.

Tutto comincia sul finire del 2006, con ben due anni di anticipo rispetto

alla decisione europea di rendere tracciabili i rifiuti pericolosi: il 5 dicembre la Selex del gruppo Finmeccanica (del quale il Tesoro controlla un terzo circa del capitale) presenta al ministro dell'Ambiente allora affidato al Verde Alfonso Pecoraro Scanio un progetto a scatola chiusa. È una specie di evoluzione del sistema «Sirenetta» pensato per controllare via gps i rifiuti della Campania in piena emergenza, ma mai utilizzato per l'opposizione dei trasportatori, nonostante i 9,3 milioni già spesi. Qui però il costo è molto più alto: 146 milioni e 715 mila euro. Questo dice il contratto firmato dalla Selex con il governo. Firmato, è il bello, senza aver fatto una gara.

E qui le responsabilità vanno spartite fra il centrosinistra e il centrodestra. La commissione parlamentare ha appurato che nel febbraio del 2007, durante il governo di Romano Prodi, il piano per la tracciabilità dei rifiuti viene inspiegabilmente «secretato» per ragioni di sicurezza nazionale, e il compito di realizzarlo viene affidato alla Finmeccanica. Un anno e mezzo dopo tocca all'esecutivo di Silvio Berlusconi emanare un secondo atto di «secretazione» altrettanto inspiegabile, con il risultato che nel 2009 il contratto con la Selex, classifi-

cato come «riservato», diventa operativo. Ma subito cominciano i problemi. Il sistema funziona con *black box* sui camion che trasportano i rifiuti, e chiavette da computer nelle quali vengono registrati i dati di ogni viaggio: queste ultime prodotte da un subappaltatore privato che a sua volta, chissà perché, utilizza personale di un'azienda pubblica, la Abruzzo engineering. Per non parlare dei prezzi. La DigtPa sostiene che sono mediamente più alti dal 25 al 29 per cento dei prezzi di mercato. Per l'agenzia erede della vecchia autorità per l'informatica pubblica il costo «congruo» di una scatola nera sarebbe di 152 euro contro 500, e quello di una chiavetta di 5 euro anziché 75. La cosa ha insomma tutta l'aria di un bel pasticcio, e infatti i magistrati ci ficcano il naso. Arrivando a sospettare tangenti a valanga.



Si tratta, in effetti, di un affare enorme: anche perché l'ambito di applicazione della tracciabilità è stato esteso non solo ai rifiuti speciali effettivamente pericolosi, ma a tutti. Compresi, per capirci, roba come i calcinacci. Il che, ovviamente, comporta un aggravio economico per le migliaia di imprese cui la legge impone di dotarsi delle apparecchiature Sistri e che devono versare un contributo annuo di 70 milioni. Superfluo dire che sono tutte furibonde. La Confartigianato ha calcolato che finora sono stati spesi 250 milioni di euro. Per un sistema mai avviato: fra proteste degli imprenditori e problemi tecnici l'entrata in funzione è stata già rinviata sette volte. Il prossimo primo ottobre dovrebbe finalmente scattare per i rifiuti pericolosi, il primo marzo 2014 per quelli soltanto speciali. Un calendario «separato» stabilito dall'ex ministro Corrado Clini già con l'intento di rivedere a fondo il sistema.

Adesso però si è arrivati alla resa dei conti. Dice il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando: «Così la tracciabilità non può funzionare. C'è un contratto capestro che stiamo cercando di smontare». Difficile dire se sarà possibile far evaporare gli accordi con la Finmeccanica. S'intravedono legioni di avvocati pronte a muovere battaglia e la prospettiva di finire in un ginepraio di carte bollate non è da escludere. Senza contare che il controllo dei rifiuti speciali è previsto da una legge. Oltre al fatto che bisognerebbe restituire i soldi a tante imprese che hanno già pagato. Come venire fuori, allora? La prima mossa sarà quella di limitare la tracciabilità ai soli rifiuti effettivamente pericolosi, lasciando perdere i camioncini pieni di calcinacci. Poi si vedrà: la battaglia è appena iniziata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il flusso



Il produttore si autentica con una chiavetta Usb e registra peso, tipo e destinazione dei rifiuti



L'autotrasportatore usa la sua chiavetta Usb per certificare conducente, mezzo di trasporto e percorso del carico



Alla presa in carico dei rifiuti, entrambi firmano la scheda Sistri con tutti i dati



Anche l'impresa di smaltimento ha una chiavetta Usb con cui recupera tutti i dati del carico

Fonte: ministero dell'Ambiente

D'ARCO

**Allarme** I dati Confesercenti da gennaio

# Mille negozi hanno gettato la spugna

Uno apre e tre chiudono  
«A fine anno sarà un disastro»

■ Un negozio aperto ogni tre chiusi nei primi quattro mesi del 2013. E se si continua così entro il 2014 spariranno ben duemila esercizi commerciali nella Capitale tra abbigliamento, alimentari, bar e ristoranti. I dati e le previsioni, per nulla rosee, sono dell'Ufficio Studi della Confesercenti Roma e Lazio che ha contato le saracinesche definitivamente abbassate nella Città Eterna. Schiacciate dalla crisi, senza l'ossigeno del credito, sopraffatte dalla grande distribuzione e

dall'abusivismo. Se il futuro dei negozi di abbigliamento, calzature e accessori è il più preoccupante, non se la passano bene neanche bar e ristoranti, nonostante la vocazione turistica della città. È così che la Confesercenti lancia l'allarme e chiede l'intervento del nuovo sindaco, Marino, affinché metta un freno, con politiche fiscali ad hoc, alla moria delle piccole imprese.

**Verucci** → a pagina 17

**Saracinesche abbassate** Allarme di Confesercenti: dall'inizio dell'anno 1.050 piccole imprese hanno cessato l'attività

## Un negozio apre i battenti e tre chiudono

Appello al sindaco: faccia qualcosa per fermare la moria. Duemila attività in meno entro il 2014

### Alimentari

Nel 2014 ne spariranno

**345. E per la prima volta a rischio bar e ristoranti**

### Record negativo

Settore moda

**abbigliamento**

**calzature e accessori**

**Damiana Verucci**

■ Un negozio aperto ogni tre chiusi nei primi quattro mesi di quest'anno. Di questo passo spariranno entro il 2014 ben 2 mila esercizi commerciali a Roma tra abbigliamento, alimentari, bar e ristoranti. È la triste previsione dell'Ufficio Studi della Confesercenti Roma e Lazio che ha contato le saracinesche definitivamente abbassate nella capitale da inizio anno ad oggi, pari a 1050 piccole

aziende. Una dopo l'altra le attività al dettaglio stanno chiudendo schiacciate dalla crisi, senza l'ossigeno del credito, sopraffatte dall'abusivismo e dalla grande distribuzione. «Di questo passo - chiosa il presidente della Confesercenti provinciale Valter Giammaria - assisteremo alla desertificazione commerciale di Roma». I numeri parlano da soli. In Italia la distribuzione commerciale ha registrato la chiusura dall'inizio del 2013 di circa 21

mila imprese, per un saldo negativo di 12.750 unità. Se le cose non cambieranno, secondo



la Confesercenti, alla fine del 2013 i negozi persi saranno 43 mila. Tra tutte le città spicca il risultato negativo di Roma, Capitale anche delle chiusure. Nel primo quadrimestre 790 negozi di vicinato hanno cessato definitivamente l'attività, vale a dire il 76,5% del totale degli esercizi persi nel Lazio. Ad oggi il dato sul saldo delle attività chiuse, al netto di quelle che hanno aperto, mostra che a Roma, nei primi cinque mesi dell'anno, sono scomparse sempre circa 1050 piccole imprese: una media di 210 cessazioni di attività al mese. Preoccupante il futuro soprattutto per i negozi del settore moda, abbigliamento, calzature e accessori. Ma non se la passeranno bene neanche i comparti legati alla ristorazione e bar, nonostante la vocazione turistica della capitale.

In particolare la Confesercenti ha previsto che 345 alimentari chiuderanno i battenti da qui al 2014 mentre il settore abbigliamento e calzature perderà per strada altre 820 attività. Balza agli occhi anche quello che potrebbe accadere a bar e ristoranti, fino ad oggi relativamente immuni alla crisi grazie soprattutto alla spesa dei turisti. Ebbene, secondo l'associazione di categoria, nel Lazio per i pubblici esercizi si passerà dalle attuali 37.193 aziende alle 35.936 con un saldo negativo tra aperture e chiusure di 1.257 aziende. Solo a Roma il saldo imprenditoriale farebbe registrare un dato negativo per oltre 930 attività. «Il nuovo sindaco deve immediatamente mettersi al lavoro per fermare questa moria di piccole imprese - incalza Giammaria - fondamentali saranno infatti le politiche fiscali che il Governo e gli enti locali decideranno di mettere in campo. Ricordo che il commercio contribuisce in modo determinante alla crescita del Pil di questa città. Non possiamo più assistere inermi alla chiusura ogni anno di migliaia di aziende che non hanno altra alternativa che mandare a casa i propri dipendenti e tirare i remi in barca perché non hanno aiuti e si sentono sole».

Se non dovesse esserci una brusca inversione di tendenza le previsioni sono quelle della totale scomparsa dei negozi di vicinato nell'arco dei prossimi dieci anni. Difficile, anche solo da immaginare.

**MERCATO DELL'AUTO****Una doppia frenata  
per Europa e Fiat**

► pagina 40

**Auto.** A maggio immatricolazioni in calo del 9%; il Lingotto perde l'11% e la quota scende al 6,8%

# Fiat frena insieme all'Europa

## Rispetto ai livelli ante-crisi, l'Italia ha perso il 44% delle vendite

**NEGLI USA**

Su richiesta dell'Agenzia  
per la sicurezza  
Chrysler richiamerà  
2,7 milioni di Jeep  
per pericolo d'incendio

**Augusto Grandi**

TORINO

Il mercato mondiale dell'auto cresce del 4,4%, quello dell'Europa al di fuori della moneta unica del 4,3%, ma nell'area dell'euro crolla del 9%. I dati forniti ieri dall'Acea e relativi alle immatricolazioni di maggio evidenziano, per l'Unione europea ed i tre Paesi dell'Efta (Islanda, Norvegia e Svizzera), una flessione complessiva del 5,9%, con 1.083.430 consegne che portano il totale dall'inizio del 2013 a 5.261.272 immatricolazioni, il 6,8% in meno rispetto ai primi 5 mesi dell'anno scorso.

«È il peggior risultato, dal 1993, per il mese di maggio», ricorda Gian Primo Quagliano, presidente del Centro studi Promotor. Ma con andamenti molto diversi tra i principali mercati. La Germania perde il 9,9% e l'Unrae rileva come la quarta flessione dell'anno sia la conseguenza del peggioramento del clima di fiducia dei consumatori nonostante un forte aumento dei salari. Ma i tedeschi hanno paura delle ripercussioni, in Germania, della politica economica imposta ai Paesi dell'Europa del Sud e che sta dando risulta-

ti sempre più negativi. Non a caso crollano anche le vendite in Francia (-10,4%), anche per effetto della disoccupazione ai livelli massimi dal '99. E gli acquisti dei privati, in calo del 13%, evidenziano le preoccupazioni delle famiglie transalpine.

Un andamento opposto a quello della Spagna, dove aumentano gli acquisti dei privati, grazie al piano di incentivi, ma calano le consegne alle aziende ed ai noleggi, con un dato complessivo in frenata del 2,6%. Quanto alla Gran Bretagna, l'Anfia ricorda che maggio ha portato la quindicesima crescita mensile consecutiva (+11%), ma è stato anche il miglior mese di maggio degli ultimi 6 anni, trainato dalle vendite ai privati in progresso di oltre il 20%. In questo contesto l'Italia, che il mese scorso ha perso l'8%, potrebbe sembrare in condizioni non particolarmente preoccupanti. Ma Quagliano avverte che non è così: «Rispetto ai livelli antecrisi (2007), nel 2012 il calo delle immatricolazioni è stato pari al 2,1% in Germania e dell'8,3% in Francia, ma del 44% in Italia». E se il Pil italiano, nel frattempo, è calato del 6,5%, «la produzione industriale è crollata del 25%».

Se è diversificato l'andamento dei mercati, lo è anche quello delle case costruttrici. La leadership del mercato europeo è saldamente in mano alla Volkswagen che rafforza la sua quota dal 24,6 al 25,4%, ma vede le consegne diminuire del 2,8% nonostante la performance posi-

va del marchio Seat. Frenano i francesi, con PsA che lascia sul campo il 13,3% (peggior risultato tra i grandi gruppi) e Renault il 10,1% benché il marchio Dacia abbia messo a segno un progresso del 16%. Gli americani oscillano tra la caduta di Gm (-11%) e la tenuta di Ford (-0,5%). E va male la Fiat che, il mese scorso, ha visto le consegne in flessione dell'11% e la quota scendere dal 7,2 al 6,8%. Al Lingotto ricordano i problemi con un fornitore e la mancanza di componenti avrebbe bloccato sui piazzali numerose vetture già vendute. Così come ricordano il positivo andamento delle vendite in Gran Bretagna e Spagna. Ma in attesa di risolvere i problemi delle forniture, Fiat cede oltre il 20% con i marchi Lancia-Chrysler e Alfa e quasi il 40% con Jeep. Proprio per quanto riguarda Jeep, ma negli Stati Uniti, Chrysler ha annunciato che accetterà la domanda dell'agenzia per la sicurezza stradale Usa di richiamare 2,7 milioni di Jeep Liberty e Grand Cherokee per pericolo di incendio. Chrysler e la National Highway Traffic Safety Administration, si legge in un comunicato, «hanno risolto la loro controversia» e la casa automobilistica «avvierà una campagna volontaria di richiamo per i veicoli in questione».

Tornando in Europa, rallenta anche Bmw (-6,6%) mentre Daimler cresce dello 0,5%. Tra le asiatiche crescono solo Nissan, Hyundai, Jaguar Land Rover e Mazda.

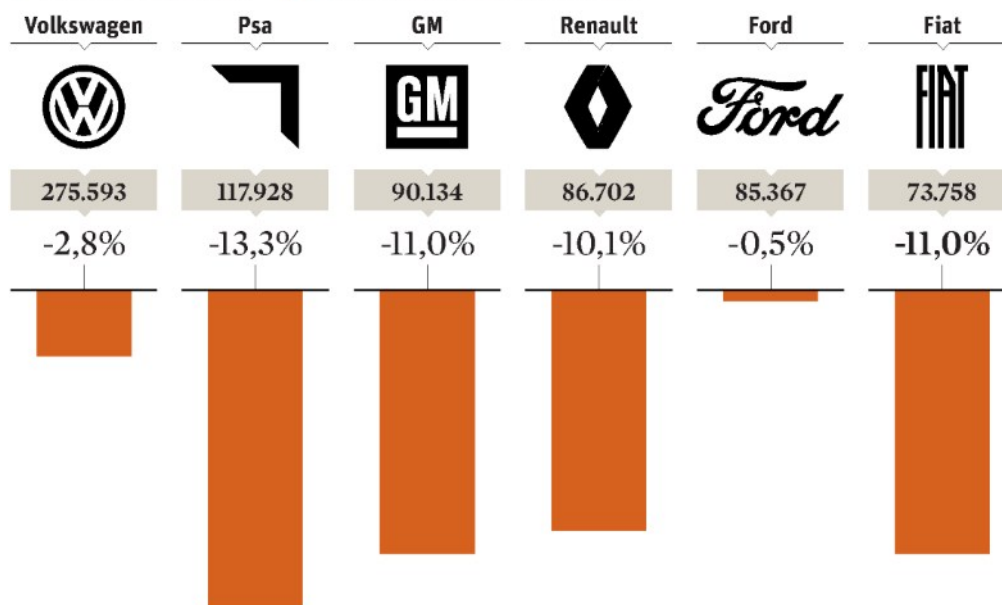
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I principali gruppi

Le immatricolazioni in valore assoluto e le variazioni percentuali

■ VENDITE MAGGIO 2013

■ VARIAZIONE % SU MAGGIO 2012



Fonte: Acea